

Articolo *GAZZETTA DI PARMA*

PRIME TEATRO

«L'isola di Alcina»

Un potere ipnotico di prodigioso incanto

La presenza e la voce: L'isola di Alcina, concerto per corno e voce romagnola di Nevio Spadoni, ideazione di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, musica e regia del suono di Luigi Ceccarelli, possiede un particolare potere ipnotico, di prodigioso incanto, nella tensione verso l'immaginifico e il tragico, un sorprendente mutare di toni, il dialetto che è insieme forma espressiva, popolare, e di altissima raffinatezza, oltre ogni carattere naturalistico, verista. Una vera e propria partitura vocale, con Ermanna Montanari straordinaria interprete sempre al limite della follia, dell'indicibile, nel bisogno estremo di toccare l'invisibile, svelarlo attraverso le vie segrete della creazione artistica. E' da tempo che si desiderava incontrare questa Alcina che aveva saputo incantare tanti: e ora, al Teatro al Parco, questa coproduzione La Biennale di Venezia / Ravenna Festival / Ravenna Teatro, ha svelato magistralmente il suo potere di conquista, di fascinazione, una sorta di furente invettiva di strega, di maga di paese, colma d'ira contro tutto e tutti, i cavalieri, i maschi trasformati in cani che si agitano nel sottoscena, chiusi, segregati, mentre si ascolta a tratti la risata ossessiva, smarrita, isterica di Principessa, la brava Giusy Zanini.

Il racconto delle due sorelle che vivono nella campagna romagnola, Alcina, la maggiore, e «Principessa», come la chiamava il padre, custode di un grande canile. Erano rimaste sole le due ragazze. Quindi l'amore, l'abbandono, una sorta di delirio. Alcina deve allora accudire la sorella, insieme continuare il lavoro del padre... Marco Martinelli spiega brevemente al pubblico questa sorta di leggenda della loro terra, evocando però insieme il poema ariostesco. Il tormento, la follia amorosa.

Ed ecco l'immagine, che conquisterà via via intense, eleganti sfumature di colore. Linee di luce, un divanetto, un cavaliere a torso nudo, forse un ricordo. Un lavoro breve, di coinvolgente tensione, contratta e ansiosa, tra sogno e incubo, un concentrato inquieto di emozioni che avvicina sorprendentemente Ariosto e Artaud, cristallina creatività visionaria e destino di sofferente, ossessiva crudeltà. Riso e pianto, espressioni che scorrono, turbamenti che nascono dal profondo, invadono il corpo, i gesti.

I cani si agitano inquieti. Risate comuni. Alcina: un destino da strega. Continue modulazioni timbriche, un variare di intonazioni che ammaliano, seducono. Ermanna Montanari, che è la cupa Alcina dalle molte parole misteriose, crea suoni e grida - e canti, in giochi vocali che si mescolano, che trovano una loro commossa scansione al suono del corno, con le bellissime musiche di Luigi Ceccarelli. Uno spettacolo capace di «stregare» tra visioni di avvincente preziosità, un rigore estetico che avvolge tutto. Marco Martinelli scrive per Cantiere Orlando come di un vasto progetto con guerrieri innamorati e furori, cannibali, sciamani e mostri, «la porta dell'imprevedibile e del meraviglioso che si spalanca per incanto, per caso, sotto i piedi, e inghiotte». E, proprio perché appartenente allo stesso percorso di ricerca, al termine di Alcina è stato brevemente illustrato, con un video e veloci passaggi recitati, Baldus, riscrittura per lampi da Teofilo Folengo.

Valeria Ottolenghi